

ALESSANDRA GHISALBERTI

DINAMICHE MIGRATORIE E PROCESSI TERRITORIALI NELLA PERIFERIA DELLA RISERVA DELLA BIOSFERA TRANSFRONTALIERA «W» (BENIN, BURKINA FASO, NIGER)

Territorio e migrazioni. – Nel contesto africano i dati quantitativo-statistici relativi ai fenomeni demografici sono limitati e, in particolare, il monitoraggio delle migrazioni è raramente effettuato: ne consegue una carenza di fonti informative, cui è necessario supplire tramite studi di terreno ⁽¹⁾. Va in questa direzione l'analisi qui presentata che, applicata alla periferia della Riserva della Biosfera Transfrontaliera «W» (Benin, Burkina Faso e Niger) ⁽²⁾, sancisce mediante un'indagine di terreno la centralità del territorio nel far emergere le dinamiche migratorie ⁽³⁾.

(1) L'unico studio dei processi migratori coordinato tra i paesi dell'Africa Occidentale risale ai primi anni Novanta ed è stato effettuato nel quadro del *Réseau Migrations et Urbanisation en Afrique de l'Ouest* – REMUAO. Vi hanno collaborato studiosi africanisti internazionali e africani che hanno prodotto dati sulle migrazioni in contesti urbani e rurali (CERPOD, 2000).

(2) Fondato nel 1926 come «Parc de refuge» e delimitato territorialmente nel 1954, il Parco Regionale W nel 2002 ha mutato la propria denominazione in relazione alla classificazione in «Riserva della Biosfera Transfrontaliera» (Programma MAB/UNESCO). A tale nuovo statuto, peraltro, si deve l'esigenza dell'UNESCO di pubblicare un volume della serie di note tecniche sulle riserve della biosfera (UNESCO, 2002; UNESCO, 2003) che, presentando la RBTW, ne spiega le scelte gestionali orientate dalla zonizzazione partecipativa della periferia (Casti e Lompo, in corso di stampa).

(3) Vengono presentati in maniera riassuntiva i risultati della ricerca sulle dinamiche territoriali indotte dai processi migratori, finalizzata alla redazione di una tesi di dottorato (Ghisalberti, 2003-2004). L'indagine di terreno è stata realizzata con l'appoggio del *Programme Régional Parc W/ECOPAS* finanziato dall'Unione Europea. L'impostazione teorico-metodologica dell'analisi è stata concepita e sviluppata sotto la direzione di E. Casti, coordinatore scientifico di un progetto di ricerca più vasto e incentrato sullo studio degli aspetti socio-territoriali delle popolazioni locali, nella prospettiva di proporre una zonizzazione, su base partecipativa, della periferia della RBTW (Casti, 2004). I risultati ottenuti sono stati raccolti in un sistema cartografico, interattivo e multimediale di capitalizzazione, denominato MULTIMAP e pubblicato sul sito www.multimap-parcv.org. Da tale sistema sono ricavate alcune figure qui presentate.

Assumendo la semiologia del territorio come panorama teorico di riferimento, il presente contributo mostra aspetti che rimandano ai valori sociali e alle istanze identitarie delle comunità locali ⁽⁴⁾.

Sotto il profilo metodologico, lo studio è stato realizzato mediante l'osservazione, l'inchiesta e la cartografia partecipativa, che hanno prodotto numerose informazioni sulla storia e sull'organizzazione socio-territoriale dei villaggi ⁽⁵⁾.

Le migrazioni nella periferia della Riserva della Biosfera Transfrontaliera «W»: percorsi e progetti. – Le migrazioni nella periferia della RBTW si inscrivono nel contesto ovest-africano, un territorio tradizionalmente segnato da tali fenomeni ⁽⁶⁾. Fino ai primi anni Novanta veniva privilegiata l'emigrazione verso i contesti urbani o rurali dei paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea: nelle città costiere il richiamo era rappresentato dal commercio ambulante, nelle campagne dall'agricoltura di piantagione. Per diversi decenni il Burkina Faso e il Mali hanno costituito i principali paesi d'emigrazione; viceversa, la Costa d'Avorio era il paese d'approdo privilegiato (fig. 1).

Nell'ultimo decennio, tuttavia, le migrazioni ovest-africane stanno subendo una nuova configurazione: per un verso, permane il retaggio della funzione strategica, assunta dai paesi del Golfo di Guinea in periodo coloniale, nel direzionare movimenti migratori verso le metropoli costiere; per altro verso, emerge in maniera sempre più netta l'esito di programmi di sviluppo di aree periferiche dell'Africa occidentale. Gli storici territori di approdo, infatti, sono oggi caratterizzati da un'instabilità politica – si pensi specialmente alla crisi della Costa d'Avorio ⁽⁷⁾ – che crea flussi in direzione opposta (migrazioni «di ritorno») ⁽⁸⁾ in Burkina Faso e in Mali. Nello stesso tempo nuovi fattori attrattivi emergono nelle

(4) Per quanto concerne lo studio del territorio, si fa riferimento alle riflessioni sui segni del territorio e delle sue rappresentazioni (Turri, 1979; Turco, 1994; Casti, 1998) e, più nello specifico, per le migrazioni, a due geografi francesi: G.-F. Dumont (1995) e G. Simon (1995). Gli studi di questi ultimi sono risultati centrali nel dibattito internazionale, rispettivamente per l'identificazione delle nuove logiche geopolitiche degli spostamenti internazionali di popolazione e per l'analisi dei macro-sistemi migratori mondiali.

(5) Su tale punto si veda il contributo di E. Casti inserito in questo stesso fascicolo (pp. 949-975).

(6) Le migrazioni che hanno caratterizzato storicamente l'Africa sono multiple e hanno assunto configurazioni di cui non è possibile dar conto in questa sede. Per un approfondimento si rinvia ad Amin (1974) e Amselle (1976). Inoltre, un'introduzione all'attuale situazione ovest-africana è presente in CERPOD (2000) e in *Peuplement et migrations* (2000); casi di studio riferiti all'area in cui è inserita la RBTW si ritrovano in Bani Bigou (1987) e Mounkaila (1999; 2002).

(7) Tale crisi ha messo in discussione la funzione di epicentro economico svolta dalla Costa d'Avorio per l'Africa occidentale. Gli effetti indotti a livello regionale sono ampi, poiché le importazioni dei paesi ovest-africani dipendevano per il 75% dal porto di Abidjan e l'afflusso di rifugiati è diventato consistente. Rispetto alla situazione in Costa d'Avorio e alle nuove dinamiche migratorie: Bos-sard (2003), Anouma (2003), Diarra e Cissé (2003) e Traoré (2003).

(8) Vengono in tale modo definite, in relazione al campo direzionale, le tipologie migratorie che interessano uno spostamento successivo a quello «d'andata», implicando un percorso inverso: dal paese d'arrivo a quello di partenza (Dumont, 1995, pp. 53-62).

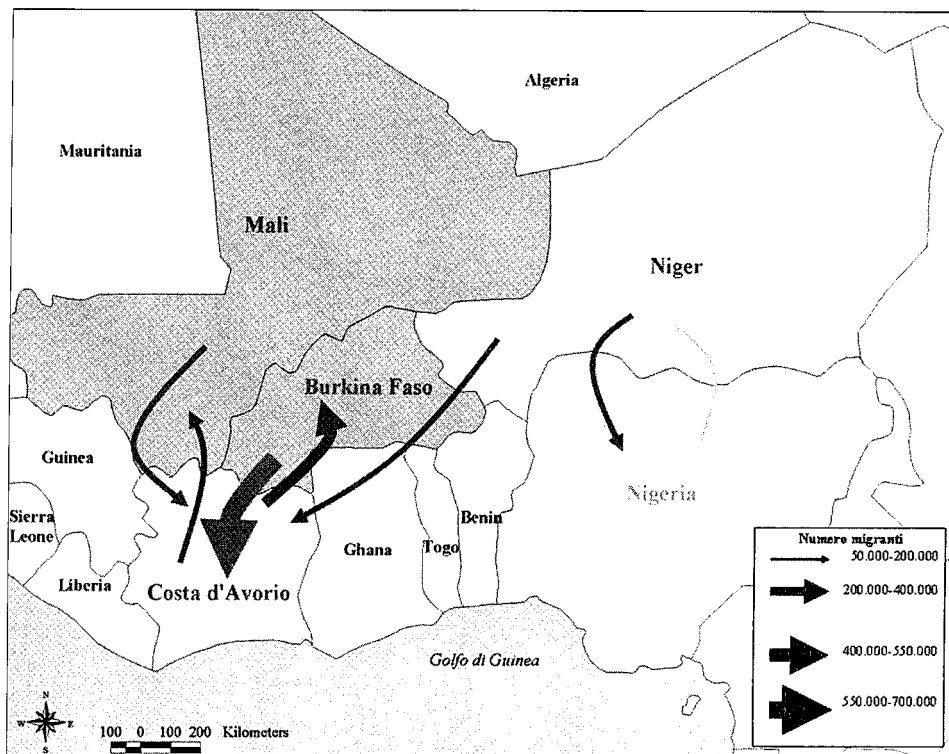


Fig. 1 – *Principali flussi migratori in Africa occidentale*

Fonte: dati CERPOD, 1992

regioni rurali dell'entroterra in conseguenza di recenti politiche di colonizzazione agricola che promuovono aree depresse o introducono pratiche speculative.

Sotto il profilo spaziale, le migrazioni nella periferia della RBTW investono l'intera regione e la collegano all'esterno: a nord, con le aree subsahariane; a sud, con le zone costiere del Golfo di Guinea ⁽⁹⁾.

I percorsi: tra aree di partenza e aree di approdo. Le migrazioni che interessano la periferia della RBTW riguardano sia ampi movimenti regionali sia spostamenti più limitati, inerenti alle aree fluviali del Niger, e dunque si collocano all'esterno e all'interno della periferia (fig. 2). Le *aree di partenza* dei movimenti regionali sono: in Mali, e precisamente nella zona sud-

(9) Come precisa G.-F. Dumont (1995, pp. 75-83), nonostante le multiple teorie che hanno tentato di modellizzare le dinamiche migratorie – quella «della gravità» di E.G. Ravenstein, o quella «dell'opportunità» di S.A. Stouffer, o quella «economica» di Sjaastad – nell'analisi delle migrazioni si rilevano plurime componenti sistemiche. Esse inglobano aspetti giuridici (migrazioni lecite e illecite), temporali (migrazioni temporali e definitive), direzionali/spaziali (migrazioni d'andata o di ritorno; migrazioni interne e internazionali...) e socio-culturali (aspetti socio-demografici ed etno-culturali). Per un approfondimento, si rinvia a Cohen (1996) che ha ripubblicato i principali saggi dei citati autori.

orientale di Gao, da cui provengono i *djerma*; in Nigeria, nella regione nord-occidentale (Kano e Katsina), da cui giungono gli appartenenti al gruppo *haussa*; in Niger, nelle aree desertiche e pre-desertiche del dipartimento di Tillabery (Zarmaganda, Kourfey, Ouallam e Téra), da cui arrivano i *djerma* e gli *haussa* ⁽¹⁰⁾. Quelle interne alla periferia, pur essendo distribuite in tutte le tre componenti nazionali, interessano soprattutto l'area nigerina della valle del Dallol Bosso e quella di Ainoma. La prima è un'antica valle fossile, caratterizzata da terreni molto fertili, che, drenando i versanti occidentali della regione dell'Aïr e quelli meridionali del massiccio Ahaggar, giunge sino al fiume Niger in corrispondenza della fine dei due meandri della W ⁽¹¹⁾. La seconda, che si trova sulla destra idrografica tra la Riserva Integrale Faunistica di Tamou e il fiume Niger, a partire dai primi anni Settanta e in relazione al processo di desertificazione ⁽¹²⁾ è stata oggetto di una politica di colonizzazione agraria ⁽¹³⁾. Per numerosi anni ambedue hanno attirato popolazioni da nord e da est, determinando una saturazione delle terre. Ciò induce oggi molti abitanti ad abbandonare tali regioni alla ricerca di lavoro stagionale o di nuove terre in cui insediarsi definitivamente.

Emigrazioni meno consistenti sono generate nella regione settentrionale beninese e precisamente nel Borgou; esse si dirigono all'esterno della periferia della RBTW, nelle aree costiere dei paesi del Golfo di Guinea. Altri spostamenti di popolazione, seppur limitati, provengono dalla componente *burkinabé* e precisamente dalla regione di Kotchari e di Botou. I *gourmantché*, nel primo caso, si dirigono in direzione del Benin settentrionale (area di Banikoara), nella regione dedicata alla coltivazione del cotone ⁽¹⁴⁾, nel secondo verso il Niger meridionale, nell'area di Ainoma prossima al fiume Niger sebbene essa, come abbiamo appena precisato, sia a sua volta sottoposta a emigrazioni verso l'esterno.

(10) Sulla mobilità tradizionale di queste regioni, si veda il contributo di A.H. Sidikou (1974), uno dei primi studiosi che ha analizzato le relazioni tra migrazioni e crisi ambientale, con un caso di studio nigerino.

(11) Questa valle, in seguito al processo che ha determinato la scomparsa dell'antico fiume Dallol Bosso, ha mantenuto una presenza di acque in superficie, data l'impermeabilità del suolo che ne impedisce il completo drenaggio. Essa è diventata un'area assai ricca di risorse, specialmente sotto il profilo idrologico, che esercita una forte attrazione per numerosi gruppi immigrati. Il ruolo svolto da questa regione, in relazione alla sua ricchezza di risorse, è analizzato da Beauvilain (1977) e Amadou e Yamba (1996).

(12) La bibliografia in merito alla desertificazione è cospicua; di particolare rilievo in ambito italiano lo studio di P. Faggi (1991). Inoltre, una ricostruzione diacronica della desertificazione è stata elaborata da B.A. Gado (1993) che ha studiato le principali crisi alimentari del Sahel, mettendone in evidenza le concause umane e naturali.

(13) La colonizzazione agraria di Ainoma è stata favorita da una strategia statale volta a trovare una soluzione nel breve termine ai cicli di siccità che hanno colpito le regioni nigerine, con fasi particolarmente acute nei primi anni Settanta e Ottanta. Si tratta del decreto n. 76141/PCMS/MDR del 12 agosto 1976, secondo il quale 68.000 ha della Riserva Integrale Faunistica di Tamou hanno perso lo statuto di area protetta così da essere sfruttati dagli agricoltori della regione (Commission Foncière, 1999, p. 34).

(14) Il Benin nord-occidentale presenta un cospicuo numero di villaggi presso i quali i *gourmantché* sono i primi occupanti, immigrati tardivi e fondatori di dinastie. Benché oggi le migrazioni siano legate alla produzione cotoniera, ricalcano percorsi storici che hanno segnato le relazioni tra regno *gourma* e regno *batonou* (Madiéga, 1982).

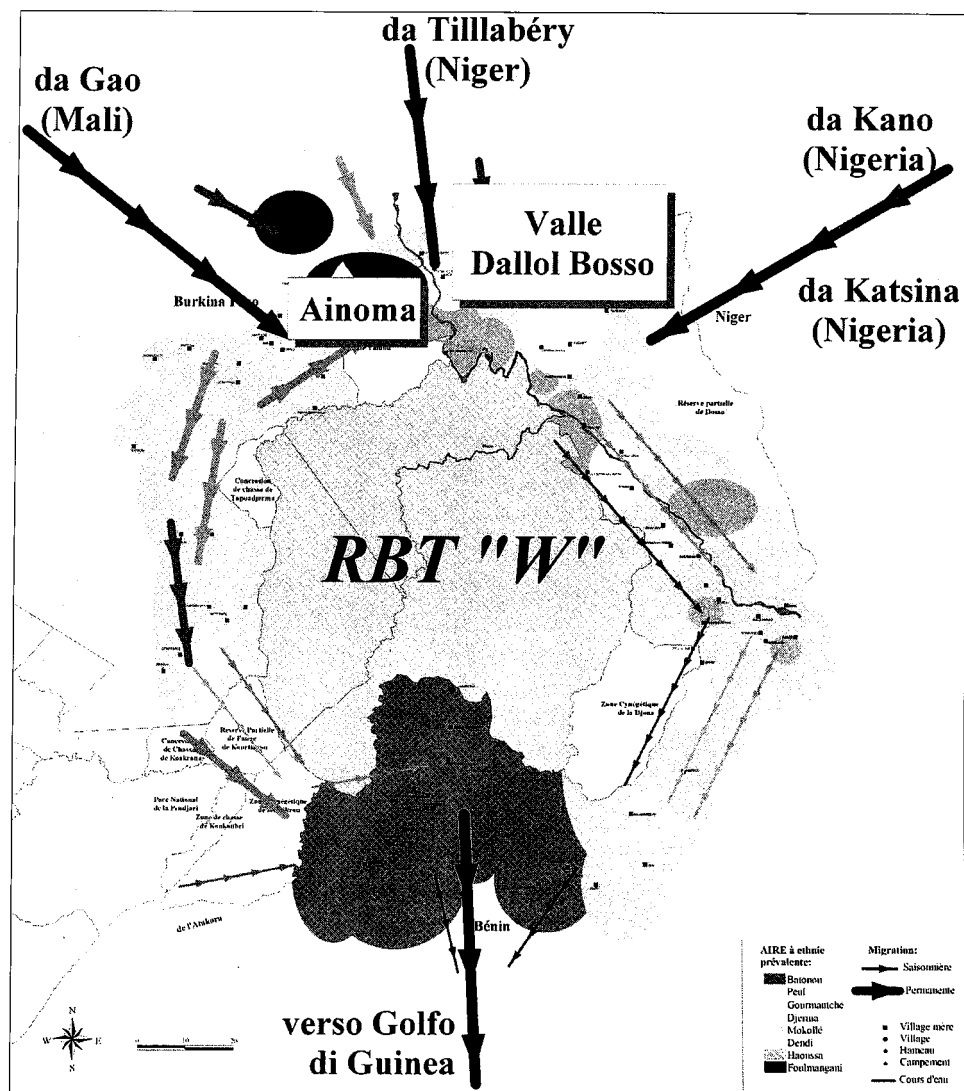


Fig. 2 – *I percorsi migratori nella periferia della RBTW*

Dati: indagine di terreno

Anche le *aree di approdo* dei flussi migratori che interessano la regione sono poste sia all'esterno sia all'interno della periferia della RBTW. Persistono migrazioni storiche in direzione delle grandi città costiere dell'Africa occidentale, poiché Accra, Cotonou, Lomé, Lagos e, prima della crisi, Abidjan sono raggiunte nella speranza di trovare occasioni lavorative vantaggiose. Nell'interno della periferia risulta strategica l'inedita funzione attrattiva svolta dalle regioni rurali e, in particolare, in Benin l'area tra Guéné, Kandi e Banikoara funge da luogo di installazione sia definitiva sia temporanea. Le politiche beninesi di sviluppo della coltivazione del cotone favoriscono, infatti, l'immigrazione in relazione alla con-

tinua richiesta di manodopera agricola, prevalentemente di tipo stagionale, cui la popolazione locale non riesce a far fronte. Nella maggior parte dei casi, la presenza temporanea dei primi anni di impiego stagionale viene sostituita da insediamenti definitivi. Anche in Burkina Faso alcuni villaggi, benché in numero assai limitato, fungono da area di approdo. Infatti, l'area sud-occidentale della periferia diventa attrattiva in relazione alla diffusione della coltura speculativa del cotone, dal momento che le pratiche agricole finalizzate alla sussistenza sono affiancate da quelle moderne di produzione intensiva e monoculturale.

In sintesi, le migrazioni attorno al Parco si determinano per la fertilità delle terre, le occasioni lavorative, le preziose risorse idriche, le migliori opportunità commerciali, ma anche perché la periferia si offre quale punto intermedio verso nuove mete. Inoltre, nella composita realtà transfrontaliera, all'interno della quale l'area protetta regionale funge da collante, si determinano fenomeni osmotici. Si è dunque in presenza di spostamenti di persone e di merci da una componente nazionale all'altra, che stemperano gli effetti delimitanti delle frontiere ⁽¹⁵⁾.

I progetti: tra migrazioni temporanee e migrazioni definitive. Sotto il profilo temporale, le migrazioni che interessano la periferia della RBTW sono di tipo sia temporaneo sia definitivo ⁽¹⁶⁾.

La *migrazione temporanea* implica un movimento periodico di lavoratori nel corso della stagione secca, che comincia alla fine di settembre e termina nel mese di maggio. I migranti si muovono secondo un progetto migratorio di tipo individuale, poiché è il giovane capo-famiglia che parte alla ricerca di mezzi di sostentamento per l'intero gruppo familiare. Si tratta prevalentemente di nigerini di etnia ⁽¹⁷⁾ *haussa* o *djerma* e, in misura assai minore, di beninesi di etnia *batonou*. I primi lasciano ogni anno il proprio villaggio e si installano per alcuni mesi nel Benin settentrionale. I secondi si insediano stagionalmente nelle aree costiere del Golfo di Guinea. Lo spostamento comporta un mutamento temporaneo della struttura demografica sia del villaggio di partenza che di quello di ap-

(15) È noto che la maggior parte delle frontiere in Africa è stata definita in periodo coloniale, non tenendo conto dell'organizzazione preesistente. Ciò ha determinato fratture tra etnie che si sono ritrovate ad appartenere a territori nazionali diversi (Wesseling, 2001). Nel nostro caso, il gruppo *dendi* presente in Benin appartiene al ceppo *songhay-djerma* nigerino che si estende fino alla zona dei grandi laghi del Mali (Olivier de Sardan, 2000).

(16) La definizione di *migrazione temporanea* o *migrazione definitiva*, tuttavia, risulta ambigua in relazione a una duplice ragione: innanzitutto l'aggettivo che specifica le due tipologie si riferisce non tanto alla durata dello spostamento *stricto sensu*, quanto piuttosto alla durata dell'allontanamento dal paese di partenza; la temporalità definitiva, inoltre, può essere affermata solamente *a posteriori* (Dumont, 1995, pp. 43-52).

(17) Il concetto di etnia è uno dei più controversi e discussi in ambito scientifico, in relazione alla connotazione negativa che ha assunto, specialmente sotto il profilo antropologico, quale definizione ambigua e di impostazione eurocentrica. Tuttavia, si è scelto di utilizzare tale vocabolo poiché permette di delineare e distinguere gruppi unitari che, nel complesso quadro del popolamento nero-africano, sono stati protagonisti di progetti territorializzanti propri, fondati diacronicamente su una condivisione dei medesimi valori (Amselle, 1985).

prodo: una diminuzione della popolazione, specialmente della componente maschile, nel primo caso e un incremento, con l'aumento della forza-lavoro, nel secondo.

La *migrazione definitiva* si iscrive in un progetto a lungo termine. Può durare diversi anni e, talvolta, non implicare un ritorno nel villaggio di provenienza. Tale tipologia migratoria si consolida allorché le crisi agricole persistono e i migranti sono costretti ad abbandonare i propri villaggi. La migrazione è presa in carico dall'intero nucleo familiare, poiché il progetto dello spostamento definitivo è di tipo comunitario. Le migrazioni definitive sono compiute da maliani, nigeriani e nigerini provenienti dalle aree sahariane, che si insediano in Niger – nella valle fossile del Dallol Bosso e nella regione di Ainoma – oppure in Benin – tra Karimama, Guéné, Kandi e Banikoara. A volte tali spostamenti riguardano interi gruppi di popolazione e producono cambiamenti demografici di tipo irreversibile che, inducendo una maggiore eterogeneità etnica presso i villaggi di approdo, divengono una minaccia per l'unità del gruppo autoctono e determinano mutazioni nell'organizzazione territoriale, che minano la solidità delle autorità tradizionali. Ne deriva una diminuzione del controllo dei sistemi socio-territoriali, che tende ad amplificare la conflittualità tra i vari gruppi.

Dinamiche migratorie e territorio plurale: la periferia della RBTW. – Le conseguenze delle migrazioni sono molteplici sia a livello regionale sia a livello locale. Il primo, che analizziamo nel presente paragrafo, si riferisce all'intera periferia – suddivisa nelle tre componenti nazionali beninese, *burkinabé* e nigerina – e restituisce il quadro di insieme del fenomeno. Il secondo, che presentiamo nel paragrafo successivo, prende in esame il villaggio di Mokollé e analizza un caso di studio che è stato oggetto di indagini approfondite.

Le dinamiche territoriali a livello regionale investono principalmente i seguenti aspetti dei villaggi: *a)* il periodo di fondazione; *b)* l'organizzazione gerarchica tradizionale; *c)* le attività praticate; *d)* la distribuzione demografica; *e)* la composizione etnica.

Il periodo di fondazione. La genesi dei villaggi dà conto di una maggiore o minore stabilità territoriale, deducibile dall'analisi del loro periodo di fondazione ⁽¹⁸⁾. La regione è stata analizzata, sotto questo profilo, individuando

(18) La data di fondazione di un villaggio costituisce uno dei dati di più difficile reperimento. Tuttavia, nel corso dell'indagine di terreno si può tentare di collocarla diacronicamente mediante il colloquio con i saggi. Si ricostruiscono i segni del processo fondativo partendo dal designatore, che sovente veicola un significato connotativo riferito alla creazione. Si rapporta, poi, la fondazione a eventi che hanno segnato la regione, quali per esempio l'arrivo dell'uomo bianco come inizio del colonialismo, oppure una siccità che ha pesantemente condizionato la popolazione. Infine, attraverso il nome del fondatore, si ricostruisce la successione genealogica di clan o lignaggi per analizzare la distribuzione spaziale e il processo di espansione territoriale del villaggio.

tre periodi: *antico*, collocabile in un'epoca precoloniale; *recente*, durante il periodo coloniale; *nuovo*, a partire dalla decolonizzazione. La prevalenza di sedi antiche mostra una maggiore stabilità territoriale ricollegabile a una forte strutturazione tradizionale dei gruppi etnici e all'assenza di flussi migratori; la diffusione di insediamenti di nuova fondazione rende percepibile un dinamismo demografico.

Rispetto al periodo di fondazione, nella periferia *burkinabé* si ha una prevalenza di villaggi di antica fondazione e una stabilità territoriale ⁽¹⁹⁾. Viceversa, non si rileva pressoché alcuna traccia di insediamenti recenti o di nuova installazione, a testimonianza di una presenza limitata di migrazioni.

Nella periferia beninese, viceversa, è riscontrabile un'alta percentuale di villaggi di recente fondazione sebbene arealmente diversificata. Nella zona meridionale (aree di Banikoara e Kandi) prevalgono insediamenti recenti che testimoniano la progressiva colonizzazione agricola, anche in relazione all'impoverimento dei suoli indotto dalla coltura cotoniera. Sono l'esito di flussi d'immigrazione che si sono intensificati grazie a due forze congiunte: una spinta centrifuga nelle aree di partenza nigerine, determinata dalla crisi ambientale; un'attrazione centripeta nelle regioni beninesi costituita dalle possibilità lavorative. In quest'area, tuttavia, coesistono insediamenti di antica fondazione, riconducibili all'evoluzione del regno *batonou* ⁽²⁰⁾ e alla nascita di quello *mokollé* ⁽²¹⁾. La zona orientale della periferia beninese, che si estende lungo la valle del fiume Niger, è interessata da un forte dinamismo territoriale: lo testimonia la diffusione di numerosi villaggi di nuova installazione, affiancati a casi di insediamento più antico. I primi sono i segni delle attuali migrazioni; i secondi, della stabilizzazione precedente dei *dendi*, di origine *songhay*, emigrati in questa zona in seguito alla caduta dell'impero di Gao a Tondini ⁽²²⁾. In sintesi, nella periferia beninese, i differenti periodi di fondazione dei villaggi rendono palese la sovrapposizione di flussi migratori su un sostrato di insediamenti storici.

(19) Ciò è riconducibile a motivi storici, poiché l'antico regno *gourma* ha determinato la diffusione di insediamenti assai datati dai quali si sono originati numerosi villaggi dipendenti. Fondato da Diaba Lompo nel XII secolo e portato al suo apogeo nel XVII secolo da Yendabri, che ne stabilisce la capitale a Fada N'Gourma, il regno *gourma* lascia ancora oggi solide tracce di unitarietà sotto il profilo linguistico, culturale e organizzativo (Madiaga, 1982).

(20) Tale regno, refrattario a ogni influenza straniera e caratterizzato da un singolare spirito combattivo, è sopravvissuto fino a oggi. I *batonou*, infatti, costituiscono uno dei pochi gruppi etnici che, alla vigilia dell'occupazione coloniale, non vengono sottomessi dai *fulani* che, guidati da Ousman Dan Fodio, intraprendono la *jihad* (guerra santa) contro numerose popolazioni dell'Africa occidentale, specialmente *haussa* (Ki-Zerbo, 1972, pp. 360-367).

(21) Secondo la ricostruzione di J. Lombard (1965, spec. pp. 78-80), questo gruppo etnico, installatosi nella regione verso la fine del XV secolo, costituisce un sotto-gruppo *yoruba* proveniente da Oyo (Nigeria).

(22) Con l'espansionismo brutale degli Stati musulmani, l'Africa Nera entra in una crisi da cui l'impero *songhay* non è esente. Nella seconda metà del Cinquecento, infatti, gli arabi invadono la regione, distruggendo le strutture politiche che ne avevano garantito l'unitarietà. La stabilità non sarà più possibile, poiché contemporaneamente, sulle coste del Golfo di Guinea, giungono i primi portoghesi, cui seguirà l'espansione europea (Ki-Zerbo, 1972, pp. 197-201).

Nella periferia nigerina, infine, il dato emergente è una dinamica territoriale determinata dalle ondate migratorie contemporanee e persistenti, riscontrabili nel gran numero di sedi recenti. Si delineano due aree: l'una, a destra del fiume Niger, costituisce la già citata zona di colonizzazione agraria di Ainoma, caratterizzata dalla diffusione di villaggi di nuova fondazione; l'altra, a sinistra del fiume, è la già citata valle fossile del Dallol Bosso, caratterizzata da nuovi insediamenti.

L'organizzazione gerarchica tradizionale. I villaggi si diversificano per la tipologia di relazioni politiche, fondiarie, religiose e funzionali che intrecciano con il villaggio da cui sono state generate. Appartengono a quattro statuti: villaggio-madre; villaggio; *bameau*; accampamento. Tale differenziazione si riconduce alle dinamiche fondative: da un villaggio-madre gemmano villaggi di dipendenza da cui si dipartono delle dipendenze funzionali, gli *bameaux*; sul territorio di un villaggio convivono gli accampamenti, abitati dagli allevatori *peul*. Ogni insediamento è un nodo della rete gerarchica tradizionale (*réseau*): mediante un fitto insieme di relazioni si determina la coesione sia con gli altri villaggi, sia con le proprie dipendenze funzionali. Infatti, a ogni statuto tradizionale corrisponde una proiezione sociale, poiché lo statuto non determina una gerarchia meramente spaziale, ma fornisce informazioni sulla gerarchia di autorità⁽²³⁾. Ciò permette di comprendere la dinamica di espansione dell'insediamento con l'arrivo di immigrati e le perturbazioni che, con l'introduzione di logiche esterne, si creano nel sistema tradizionale attivo⁽²⁴⁾.

Le tre componenti nazionali della periferia della RBTW presentano una distribuzione disomogenea dei *réseaux* tradizionali. In Burkina Faso i *réseaux* sono assai numerosi e i villaggi-madre fungono da saldi ancoraggi dell'organizzazione territoriale tradizionale. Tuttavia, gli *bameaux*, a differenza di quanto avviene nel resto della periferia, sono poco numerosi, testimoniando l'assenza di flussi migratori. In quella beninese i *réseaux* sono presenti, sebbene in misura più limitata, e lo statuto evidenzia la prevalenza di dipendenze funzionali, quali gli *bameaux*, in particolare nelle due zone di recente colonizzazione agricola: l'una nell'area di Banikoara (fig. 3); l'altra tra Kandi e Guéné. Ciò attesta la diffusione delle migrazioni temporanee legate all'agricoltura speculativa. Infatti, tali *bameaux* sono insediamenti temporanei: vengono creati all'inizio della stagione piovosa, svolgendo la funzione abitativa sia per i datori di lavoro sia per la manodopera stagionale, e alla fine della raccolta del cotone vengono abbandonati.

(23) Attraverso lo statuto, dunque, si identificano attori cui corrispondono livelli diversificati di autorità: i capi villaggio-madre esercitano il potere al livello più elevato; i capi-villaggio mantengono il comando su tutti gli *bameaux*; i *rouga*, capi dei *peul*, ricoprono una carica direttiva sugli accampamenti, in concertazione con i capi-villaggio.

(24) I sistemi di organizzazione tradizionale sono caratterizzati da forti legami gerarchici che si sono rinsaldati nel tempo. Viceversa, i sistemi di origine esterna vedono la presenza di strutture territoriali recenti che, come i villaggi di nuova installazione, sono dotati di un alto livello di autonomia e non costituiscono i nodi della rete territoriale gerarchica.

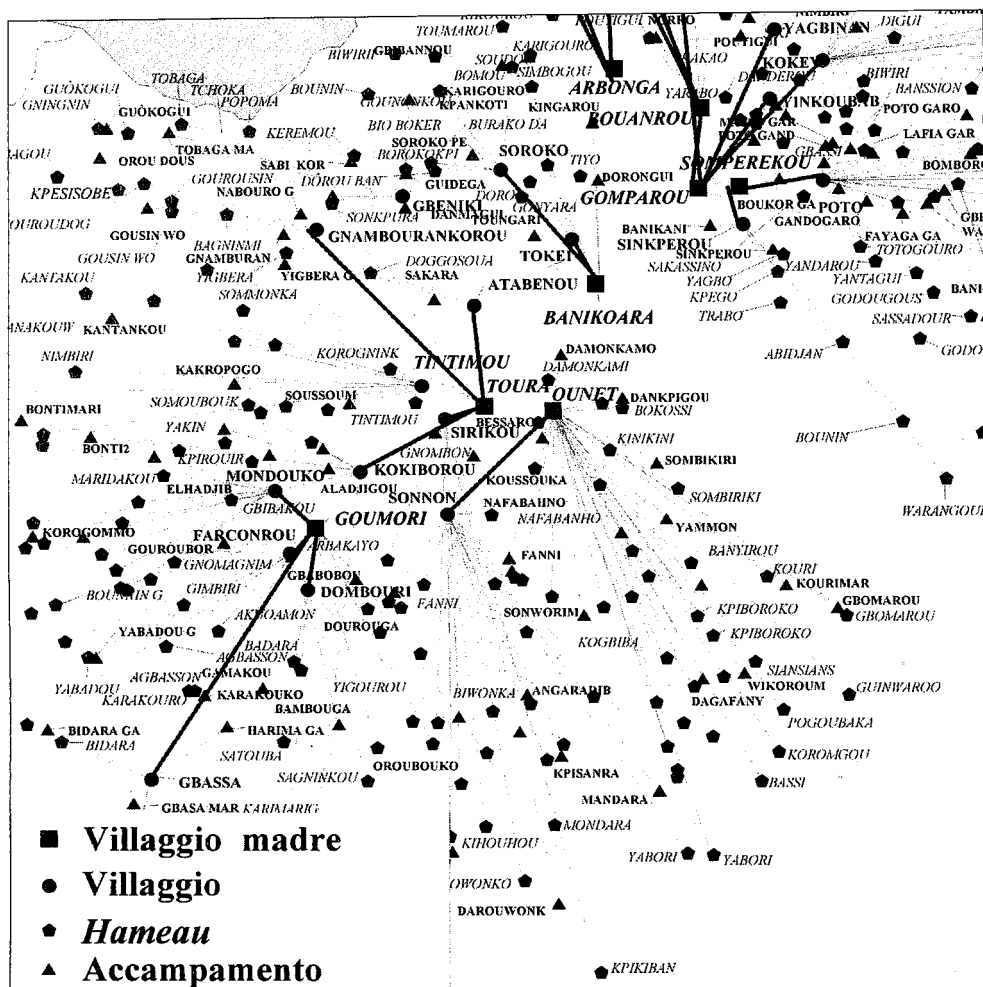


Fig. 3 – Lo statuto dei villaggi: prevalenza di hameaux nell'area di Banikoara (Benin)

Fonte: www.multimap-parcw.org

Gli abitanti locali tornano a vivere nel nucleo centrale del villaggio e gli immigrati stagionali rientrano nelle aree di partenza. I villaggi-madre della periferia beninese sono meno numerosi e costituiscono *réseaux* tradizionali ereditati dagli antichi regni ⁽²⁵⁾, che rinviavano a un potere politico sopra-villaggio. Tale situazione, tuttavia, non è netta, ma presenta molte sfumature, poiché coesistono sostrati di organizzazione tradizionale e logiche politico-economiche moderne che hanno reso la periferia beninese assai attrattiva per gli immigrati.

(25) Abbiamo: il Nantem, principato *batonou* di Banikoara ove vive il *nansounon* (sovrano); il Sakatem, altro principato *batonou* tra Kandi e Angaradebou, guidato dal *saka* (sovrano); il Guene Ganda, antico regno *batonou* tra Mokollé e Guéné, guidato dal *magazi* dei *mokollé*; il Dendi Ganda, regno *dendi* tra Karimama e Malanville, guidato da un sovrano che risiede a Karimama (Lombard, 1965).

Nella periferia nigerina i *réseaux* tradizionali sono piuttosto scarsi. La quasi assenza di villaggi-madre denota un'organizzazione poco strutturata, conseguente al dinamismo territoriale. Tale fenomeno caratterizza l'area da centinaia di anni, impedendo la strutturazione di legami gerarchici tra villaggi, e si collega al dinamismo territoriale indotto dai flussi d'immigrazione, cui consegue la creazione di nuovi insediamenti autonomi. In particolare, è rilevabile la prevalenza di *hameaux* e villaggi di nuova installazione finalizzati alla pratica agricola nella zona di Ainoma e nella valle fossile del Dallol Bosso.

Le attività praticate. Anche le differenti tipologie di utilizzo delle risorse possono rivelare la presenza di flussi migratori. Le principali attività riconducibili alle migrazioni sono l'agricoltura speculativa e il commercio.

Va sottolineato che la produzione intensiva monocolturale è costitutivamente basata sull'arrivo di immigrati. Per esempio, il cotone, che ha soppiantato quasi completamente i prodotti di sussistenza nel Nord del Benin e che ha introdotto tecniche moderne di coltivazione che massimizzano lo sfruttamento delle aree agricole, si regge sugli immigrati stagionali. La manodopera locale, organizzata in famiglie o in *entraide* ⁽²⁶⁾, non è in grado di garantire il completamento del raccolto; dunque, si rende necessaria una ricerca di supporto da parte della manodopera proveniente dall'esterno. L'offerta di forza-lavoro concerne prevalentemente i nigerini, che vengono portati negli *hameaux* temporanei della periferia beninese, ove restano nel corso della stagione secca.

La seconda pratica che indica la presenza di immigrati è il commercio. Infatti, tale attività, elettiva per alcuni gruppi come gli *haussa* e i *djerma* in Niger, non è tradizionalmente praticata da altri come i *batonou* in Benin. Oggi, dunque, con l'arrivo di nigerini si assiste a una mutazione del commercio che da ambulante diventa stabile, intensificandosi in relazione all'abbandono della coltura di sussistenza che induce alla dipendenza dai mercati. Gli ambulanti, dunque, sono soppiantati da commercianti-immigrati che creano *hangars* per la vendita di prodotti di ogni genere, comprati presso i grandi mercati internazionali (Gaya e Malanville).

La distribuzione demografica. La periferia della RBTW accoglie una popolazione di circa 610.000 abitanti distribuiti in maniera disomogenea: accanto a zone rurali a pressione demografica contenuta, sono esplose aree fortemente urbanizzate. Tale esito è strettamente inerente ai flussi migratori.

Pur in prevalenza di insediamenti di dimensioni assai ridotte – con meno di 500 abitanti – si rilevano grandi strutture insediative, le cui dimensioni giungono anche a 10.000-15.000 abitanti. Le aree caratterizzate da piccoli villaggi sono nella periferia *burkinabé* che, a parte i casi sporadici dei centri amministrativi come Diapaga, costituisce una zona omogenea a densità demografica contenuta. Le

(26) L'*entraide* è una modalità associativa che, prevedendo a turno il lavoro collettivo dei campi utilizzati da un abitante del villaggio, permette la gestione di vaste estensioni di terre, mediante la collaborazione tra gli abitanti.

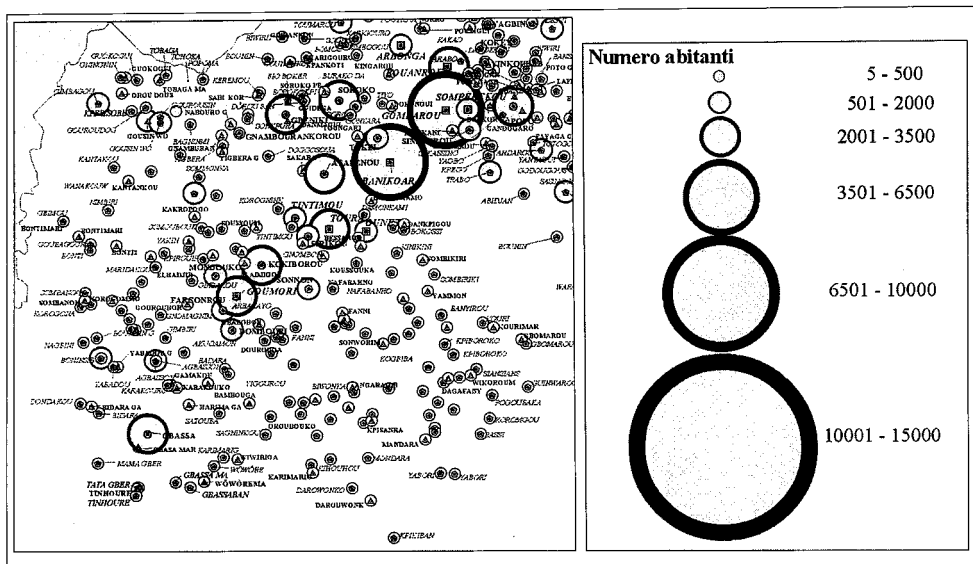


Fig. 4 – *La distribuzione demografica: popolazione in crescita nell'area di Banikoara (Benin)*

Fonte: *www.multimap-parcw.org*

aree maggiormente popolate sono, viceversa, in Benin, nella regione ad agricoltura speculativa di Banikoara (fig. 4) e nell'area occidentale a intensa attività transfrontaliera, lungo la valle del fiume Niger, da Pekinga a Malanville. Esse presentano tratti di una zona rurale inurbata e rivelano la presenza di consistenti gruppi immigrati. Tuttavia, va precisato che tale sistema insediativo è riconducibile ad altre cause concomitanti: la politica di «villaggizzazione» attivata nei primi anni Sessanta dall'ex presidente Maga al fine di favorire l'agglomerazione dei villaggi lungo le principali vie di comunicazione ⁽²⁷⁾; la funzione amministrativa svolta da taluni villaggi, quali sedi decentrate del potere statale, che produce dinamiche centripete di insediamento; la nuova funzione economica assunta da alcuni villaggi, quali mercati di stoccaggio della produzione di cotone.

Anche in Niger sono presenti villaggi a elevata consistenza demografica disposti soprattutto nella valle fossile del Dallol Bosso (da Kotaki a Belande) e nell'area di Ainoma.

La composizione etnica. Ma è proprio la composizione etnica che rimanda al movimento e alla creazione di aree con popolazione proveniente dall'esterno. Le principali etnie sono distribuite diversamente: i *peul* sono pre-

(27) Si tratta di una politica finalizzata ad avvicinare i villaggi alla rete stradale, facendo altresì confluire numerosi insediamenti nel medesimo territorio di villaggio (Cornevin, 1981).

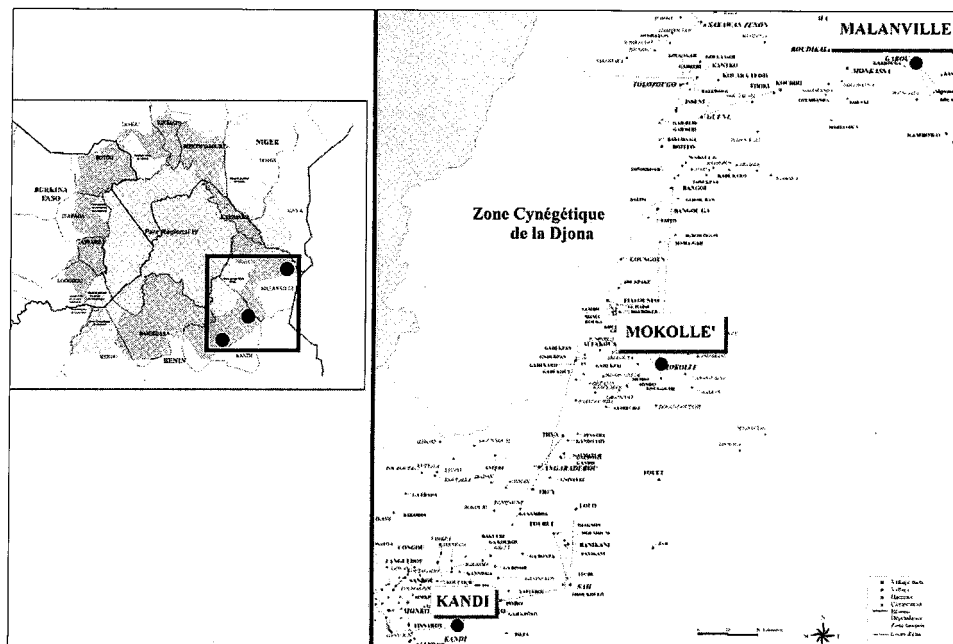


Fig. 5 – La posizione di Mokollé (Benin)

senti in tutta la periferia, mentre nella componente *burkinabé* rileviamo un'omogeneità *gourmantché*, a fronte di una commistione etnica nel resto della regione. In Benin il sostrato è riconducibile a quattro principali gruppi: i *batonou* nell'area meridionale, cui si aggiungono i *gando* nell'area di Banikoara; i *mokollé* nella zona tra Kandi e Guéné; i *dendi* tra Malanville e Karimama. Oltre a esse abbiamo gli immigrati, prevalentemente *haussa* e *djerma* e in misura minore *gourmantché*, distribuiti su tutta la periferia beninese. In Niger sono presenti i gruppi storici di *djerma*, *haussa*, *folmongani* e *bella*, cui si aggiungono i *gourmantché* e altri gruppi minoritari.

L'esito è la creazione di un territorio plurale in cui si intrecciano lingue, culture e modalità relazionali differenti che mostrano una società multiculturale complessa e integrata, nella quale accanto ai *mokollé* si ritrovano i *djerma* e gli *haussa*, i *batonou* convivono con i *gourmantché* e i *peul*, e i *folmongani* si mischiano con i *bella*.

Uno sguardo locale: il villaggio di Mokollé. – Mokollé⁽²⁸⁾ è un villaggio che sorge a qualche chilometro dalla strada che collega Malanville a Kandi, i due centri nevralgici del Benin settentrionale (fig. 5): il primo funge da mercato in-

(28) Per un'analisi sugli aspetti socio-territoriali del villaggio si veda Burini e Ghisalberti (2003, pp. 36-61).

ternazionale con il Niger e la Nigeria; il secondo è un polo strategico per la vendita del cotone prodotto nella regione.

Il villaggio di Mokollé è interessato da immigrati sia stagionali sia stabili, provenienti principalmente dal Niger (*haussa* e *djerma*). Nel primo caso, si tratta di una immigrazione individuale che fornisce la manodopera nei lavori dei campi, in cambio di una remunerazione proporzionale alla quantità di cotone raccolto. Nel secondo caso, sono gruppi familiari che si sono installati nel villaggio dopo aver chiesto in prestito un appezzamento di terra da coltivare. Entrambi hanno determinato mutazioni territoriali che riguardano sia il villaggio sia le terre coltivate.

Il nucleo centrale del villaggio. Le mutazioni del nucleo centrale del villaggio concernono sia il piano simbolico, sia quelli della reificazione e della strutturazione.

Sul primo punto va precisato che la zona abitata degli stranieri, denominata «quartiere haussa e djerma», costituisce un quartiere, ossia una sotto-unità territoriale del villaggio, ben definito in relazione alla diversificazione delle aree, abitate su base etnica, del nucleo centrale del villaggio: i *mokollé* al centro, i *djerma* e gli *haussa* nell'area nord-occidentale (fig. 6). Quest'ultima raccoglie le abitazioni degli stranieri mediante una riconversione nella sua destinazione d'uso, passata da funzione agricola ad abitativa. Ciò sottolinea come il cambiamento territoriale non riguarda esclusivamente l'aspetto quantitativo, ma investe anche quello qualitativo ⁽²⁹⁾.

La mutazione del villaggio si rende visibile anche nella tipologia dell'abitato. Le capanne degli stranieri, riproducendo quelle dei villaggi di provenienza, hanno forma circolare e sono realizzate in *banko*, a differenza delle abitazioni moderne dei *mokollé* – case in cemento con il tetto in lamiera. Si evince, dunque, che la reificazione abitativa del villaggio risponde a due logiche differenti: quella degli immigrati, che reintroduce nel villaggio l'antica tecnica costruttiva tradizionale basata su materiali locali, e quella moderna, solo recentemente acquisita, basata sull'introduzione di materiali provenienti dall'esterno. Inoltre, sono stati costruiti dai *djerma* e dagli *haussa* nuovi *hangars* dove praticare il commercio, con prodotti provenienti dai mercati della regione, specialmente da Malanville (Benin) e Gaya (Niger). In questo modo il territorio ha assunto una nuova fisionomia che ben descrive il dinamismo e il contatto tra genti diverse.

Rispetto alla strutturazione e precisamente all'autorità presente nel villaggio, in seguito all'arrivo dei gruppi immigrati si fa strada una nuova figura: il capo del-

(29) Talvolta, dalla funzione agricola si passa alla funzione abitativa, come nel caso della contrazione dei campi vicino alla concessione, i piccoli appezzamenti agricoli localizzati in prossimità delle unità abitative, la cui competenza è delle donne anziane del villaggio. Talaltra, dalla funzione di raccolta si passa alla funzione abitativa, come nel caso dell'area libera limitrofa al nucleo centrale del villaggio.

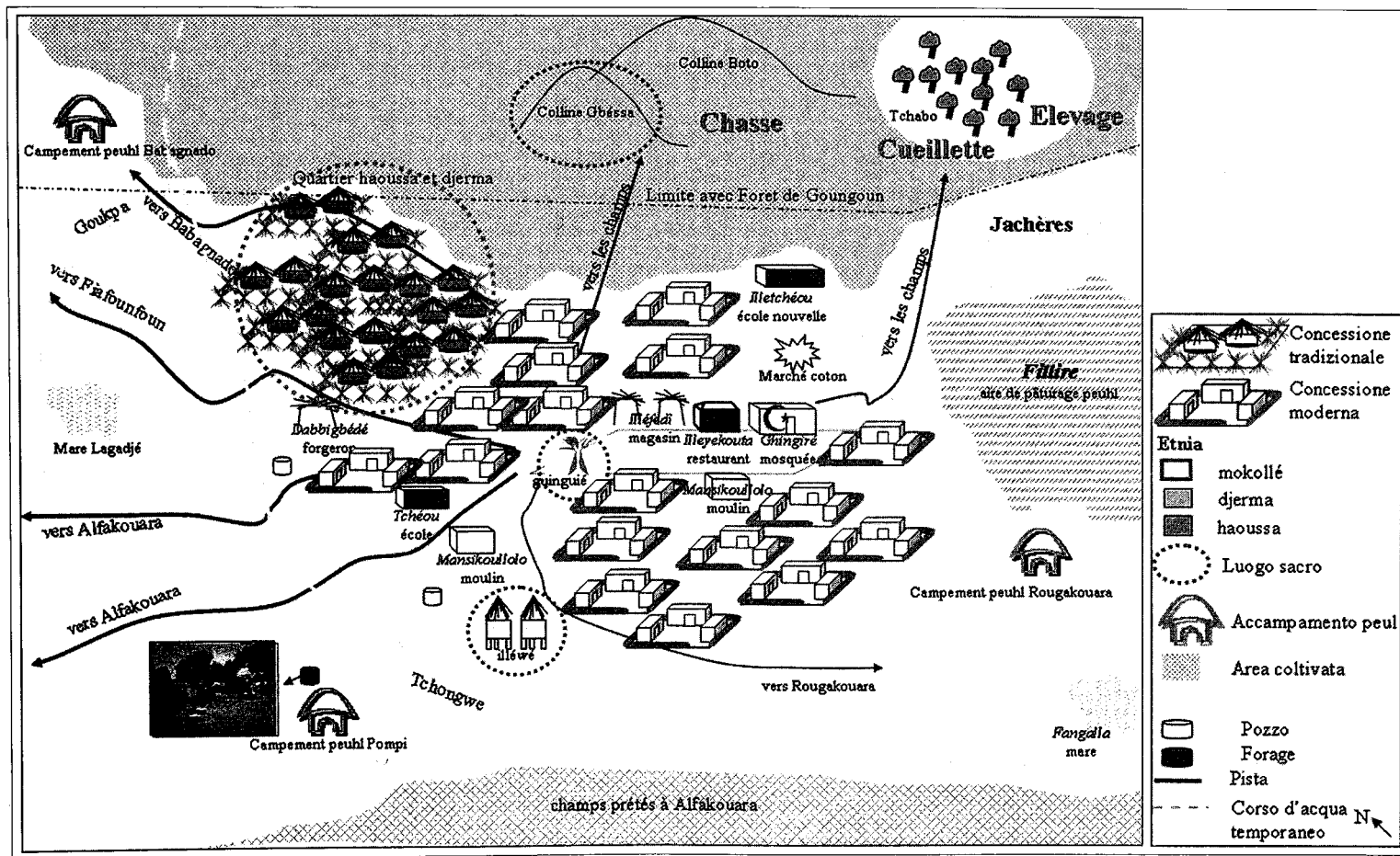


Fig. 6 – Il piano del villaggio di Mokollé (Benin)

Fonte: www.multimap-parcw.org

l'etnia immigrata⁽³⁰⁾. Va precisato che tradizionalmente i poteri politico e fondiario sono detenuti all'interno del gruppo etnico fondatore, i *mokollé* in questo caso, e sono esercitati secondo il principio di anteriorità. Il capo dell'etnia immigrata si inserisce in questo contesto senza, tuttavia, scalfire l'ordine costituito – ossia il principio di anteriorità – dal momento che è il primo abitante straniero che si è insediato nel villaggio ospite. Egli funge da mediatore tra gli stranieri (*haussa* o *djerma*) e i locali (*mokollé*) e interviene a sedare eventuali dinamiche conflittuali. La sua attività è espletata in concertazione con il capo-villaggio *mokollé* e l'equilibrio interetnico è garantito dalla collaborazione tra le due autorità afferenti alla sfera della legittimità⁽³¹⁾.

Il capo dell'etnia immigrata detiene anche il potere religioso. Egli funge infatti da referente spirituale per il proprio gruppo di appartenenza che, diversamente dagli abitanti locali che praticano un animismo commisto con l'Islam, è esclusivamente musulmano. Ciò si ripercuote sul piano territoriale, dal momento che gli immigrati, diffondendo la religione islamica, contribuiscono a creare nuovi spazi pubblici aggregativi nel nucleo centrale del villaggio. Infatti, la costruzione della moschea, benché localizzata nel «quartiere haussa e djerma», determina una mutazione territoriale di elevato impatto simbolico: il culto tradizionale *mokollé* non è più l'unico⁽³²⁾.

L'interazione tra gli immigrati e gli abitanti locali nella costruzione di un nuovo territorio si compie senza un preciso progetto: i *mokollé* rimangono i principali detentori dei poteri politico, fondiario e religioso tradizionali, ma assorbono nel proprio serbatoio metafisico l'innovazione proveniente dai nuovi gruppi.

Le terre annesse al villaggio. Le mutazioni territoriali relative alle terre annesse al villaggio riguardano sia la loro estensione sia la loro destinazione. Più precisamente ineriscono: *a*) all'estensione delle aree agricole e all'aumento di *hameaux*; *b*) alla scomparsa delle colture di sussistenza; *c*) all'introduzione di *adassigbessé* (campo prestato); *d*) alla contrazione di aree a funzione non agricola (pastorizia, raccolta, riserva); *e*) alla gestione delle terre.

(30) Il potere tradizionale in Africa costituisce un capitolo complesso dell'organizzazione sociale tramandata da strutture politiche precoloniali, i cui tratti si rendono percepibili anche mediante l'odierna conformazione dei villaggi, che vedè sovente, per esempio, la localizzazione della concessione – unità abitativa familiare poligamica – del capo-villaggio, detentore del potere politico, in posizione centrale rispetto alle altre. Per un'analisi delle differenti realtà politiche precoloniali in Africa Occidentale, si veda Diagne (1967).

(31) Dall'analisi delle strutture territoriali in contesto africano emerge la discrasia tra domini di competenza legale e legittima determinatasi in periodo coloniale, come ha messo in evidenza Turco (2000).

(32) Tale fatto contribuisce a indebolire la religione tradizionale animista che, in contesto nero-africano, non riveste solo una funzione formale. Mediante il proprio significato simbolico, essa organizza l'intero territorio del villaggio determinando i ruoli sociali nelle differenti classi d'età, la distribuzione dei campi e la presenza di aree sacre che fungono da serbatoio per la riproduzione sociale. Si veda, in proposito, l'analisi del territorio della Costa d'Avorio condotta da A. Turco (1999).

Con i flussi d'immigrazione le aree agricole si estendono e, al contempo, si determina la creazione di nuove strutture insediative a funzione agricola, gli *ha-meaux*, che sono consacrati quasi interamente alla coltivazione del cotone. La diffusione di tale coltura determina una riduzione della varietà di colture dell'agricoltura tradizionale, poiché gli abitanti del villaggio, abbagliati dagli introiti economici favoriti dal cotone, tendono a destinare ogni appezzamento di terra a tale prodotto. Ne consegue un abbandono dell'agricoltura di sussistenza.

L'introduzione del campo prestato (*adassigbessè*) avviene in relazione alla presenza di immigrazioni definitive. Tale tipologia di campo diviene protagonista della dialettica interetnica per le pratiche agricole, poiché si tratta di aree già sfruttate dai *mokollé*, che vengono concesse in prestito agli immigrati. Ciò non risponde tanto a logiche di convenienza pratica, quanto al rispetto di valori tradizionali che rimandano al dovere dell'ospitalità. Tuttavia, si determina uno sfruttamento della terra fino all'esaurimento della sua fertilità e un aumento della pressione sulle risorse naturali. Gli immigrati, dunque, benché contribuiscano all'aumento della pressione, garantiscono al contempo il mantenimento di rapporti sociali basati sul rispetto della tradizione.

L'estensione dei campi produce, inoltre, la contrazione delle zone a funzione non agricola. In particolare, si determina la riduzione delle aree di raccolta, di allevamento e di riserva. Ciò si ripercuote su piani diversi: le prime determinano una carenza dei prodotti alimentari, alternativi a quelli agricoli, e di quelli per la farmacopea tradizionale; le seconde inducono conflittualità tra agricoltori e allevatori per l'accesso alla terra; le terze, infine, si ricollegano al ruolo simbolico svolto dalle aree libere del villaggio a funzione di riserva, una scorta fondiaria che garantisce lo sviluppo potenziale del villaggio.

La gestione delle terre riguarda prevalentemente il rapporto tra l'autorità fondiaria *mokollé* e il referente etnico dei *djerma* e degli *haussa*. Il primo opera per garantire l'accordo interetnico così come l'equità nell'accesso alle risorse fondiarie sia per le pratiche agricole che per quelle di altra natura (pastorali, cinegetiche, di raccolta...). Tuttavia, la saturazione fondiaria di Mokollé innesca dinamiche di una conflittualità che assume connotati interetnici e investe dinamiche sociali complesse: per un verso, gli abitanti *mokollé* sono impossibilitati a concedere campi ai nuovi immigrati *haussa* e *djerma*, che continuano a giungere al villaggio; per altro verso, la riduzione delle aree a funzione non agricola e, specialmente, pastorale induce difficoltà di convivenza con gli allevatori *peul*, sempre più numerosi nel territorio annesso al villaggio.

Conclusioni. – L'analisi qui presentata, nelle sue linee essenziali, testimonia come i segni del territorio costituiscano indizi rilevanti che fanno emergere le specificazioni dei fenomeni migratori in aree, come quelle della periferia della RBTW, caratterizzate da un complesso panorama sociale non rilevato da alcuno studio statistico. Il periodo di fondazione dei villaggi, per esempio, ha dato conto di una minore stabilità territoriale in presenza di flussi migratori, mentre l'organizzazione gerarchica dei villaggi, sulla base dello statuto tradizionale, ha per-

messo di collegare le migrazioni temporanee con l'aumento delle installazioni a funzione agricola (*bameaux*) e le migrazioni definitive con l'estensione dei villaggi. Le modalità di utilizzo delle risorse naturali hanno mostrato come l'agricoltura speculativa è motore di manodopera stagionale immigrata, mentre la diffusione di mercati è indice di immigrazioni permanenti.

I dati emersi sulle migrazioni, sebbene indiretti, rimandano, dunque, all'organizzazione territoriale, alla modalità di sfruttamento delle risorse naturali e agli aspetti demografici dei villaggi e mostrano la possibilità di imboccare nuove piste, assumendo il territorio come elemento cardine per la comprensione del complesso sistema migratorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMADOU B. e B. YAMBA, *Innovations paysannes et facteurs de dynamisme: le cas de deux villages du Dallol Bosso Sud (Windé Bagou et Boye Bangou)*, in «Annales de l'Université Abdou Moumouni de Niamey», Niamey, 1996, fascicolo fuori serie, pp. 255-270.
- AMIN S. (a cura di), *Modern Migrations in Western Africa*, Londra, International African Institute e Oxford University Press, 1974.
- AMSELLE J.-L. (a cura di), *Les migrations africaines. Réseaux et processus migratoires*, Parigi, Maspero, 1976.
- AMSELLE J.-L., *Ethnies et espaces: pour une anthropologie topologique*, in J.-L. AMSELLE ed E. M'BOKOLO (a cura di), *Au coeur de l'ethnie*, Parigi, La Découverte, 1985, pp. 11-48.
- ANOUMA R.-P., *Intangibilité des frontières africaines. La crise en Côte-d'Ivoire*, in «L'arbre à Palabre. Culture & Développement», Parigi, 2003, 13, pp. 48-57.
- BANI BIGOU L.B., *La vallée bénino-nigérienne du fleuve Niger: populations et développement économique*, Tesi di dottorato in Geografia, Université de Bourgogne, Digione, 1987.
- BEAUVILAIN A., *Les Peuls du Dallol Bosso*, Niamey, 1977 («Etudes Nigériennes», 42).
- BOSSARD L., *Peuplement et migration en Afrique de l'Ouest: une crise régionale en Côte-d'Ivoire*, in «Afrique Contemporaine», Parigi, 2003, 206, pp. 151-165.
- BURINI F. e A. GHISALBERTI, *Deuxième rapport sur la recherche de terrain et sur la récolte de données concernant les aspects socio-territoriaux dans les Zones Périphériques du Parc W finalisé au repérage des critères pour le zonage*, Ouagadougou, ECO-PAS/CIRAD, 2003.
- CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenzialità*, Milano, UNICOPLI, 1998.
- CASTI E., *A Reflexive Cartography to tackle Poverty: A Model of Participatory Zoning*, intervento alla 3ème Conférence sur la Conservation, «Nature et société - un seul monde» (Bangkok, 17-25 novembre 2004), 2004 (in rete agli indirizzi: <http://www.cominit.com/strategicthinking/st2005/tbinking-1414.html> e <http://www.iapad.org/bibliography.htm>).

- CASTI E. e O. LOMPO, *Réserve de Biosphère Transfrontalière du «W»: la Stratégie SIGAP, modèle opérationnel du zonage MAB en Afrique Occidentale*, Parigi, UNESCO, in corso di stampa.
- CERPOD, *Migrations et urbanisation en Afrique de l'Ouest*, Bamako, CILSS, 2000.
- COHEN R. (a cura di), *Theories of Migration*, Cheltenham-Brookfield, The International Library of Studies on Migration, Elgar Reference Collection, 1996.
- COMMISSION FONCIERE, *Monographie sous-régionale de l'arrondissement de Say*, République du Niger, Département de Tillabéri, Arrondissement de Say, 1999.
- CORNEVIN R., *La République populaire du Bénin des origines dahoméennes à nos jours*, Parigi, Maisonneuve-Larose, 1981.
- DIAGNE P., *Pouvoir politique traditionnel en Afrique Occidentale. Essais sur les Institutions politiques précoloniales*, Parigi, Présence Africaine, 1967.
- DIARRA S. e P. Cissé, *Migrations et pauvreté au Mali*, in V. HERTRICH e S. KEITA, *Questions de population au Mali*, Bamako, Le figuier, 2003, pp. 203-226.
- DUMONT G.-F., *Les migrations internationales. Les nouvelles logiques migratoires*, Parigi, Sedes, 1995.
- FAGGI P., *La desertificazione. Geografia di una crisi ambientale*, Milano, Etaslibri, 1991.
- GADO B.A., *Une histoire des famines au Sabel. Etude des grandes crises alimentaires (XIXe-XXe siècles)*, Parigi, L'Harmattan, 1993.
- GHISALBERTI A., *Nuove configurazioni territoriali in Africa occidentale: le dinamiche migratorie nella periferia del Parco Regionale W (Benin, Burkina Faso, Niger)*, Tesi di dottorato in Geografia dello Sviluppo, Università di Napoli «L'Orientale», a.a. 2003-2004.
- KI-ZERBO J., *Histoire de l'Afrique noire. D'hier à demain*, Parigi, Hatier, 1972.
- LOMBARD J., *Structures de type féodal en Afrique Noire: étude des dynamismes internes et des relations sociales chez les Bariba du Dahomey*, Parigi e L'Aia, Mouton, 1965.
- MADIEGA Y.G., *Contribution à l'histoire précoloniale du Gulma (Haute Volta)*, Wiesbaden, Steiner, 1982.
- MOUNKAILA H., *Migrations, environnement et santé au Niger. Dynamique récente des migrations songhai-zarma dans le Département de Tillabéri (Ouest du Niger)*, Tesi di dottorato in Geografia degli Spazi Tropicali, Université de Bordeaux III, Bordeaux, 1999.
- MOUNKAILA H., *De la migration circulaire à l'abandon du territoire local dans le Zarmaganda (Niger)*, in «Revue Européenne des Migrations Internationales», Poitiers, 2002, 2, pp. 161-187.
- OLIVIER DE SARDAN J.-P., *Unité et diversité de l'ensemble songhay-zarma-dendi*, in *Peuplement et migrations*, 2000, pp. 75-98.
- Peuplement et migrations*, Niamey, CELHTO, 2000.
- SIDIKOU A.H., *Sédentarité et mobilité entre Niger et Zgaret*, Niamey, 1974 («Etudes Nigériennes», 34).
- SIMON G., *Géodynamique des migrations internationales dans le monde*, Parigi, PUF, 1995.
- TRAORÉ S., *Les nouvelles tendances migratoires en Afrique de l'Ouest*, in V. HERTRICH e S. KEITA, *Questions de population au Mali*, Bamako, Le figuier, 2003, pp. 179-201.

- TURCO A., *Semiotica del territorio. Congetture, esplorazioni, progetti*, in «RGI», 1994, pp. 365-383.
- TURCO A., *Terra eburnea. Il mito, il luogo, la storia dell'Africa*, Milano, UNICOPLI, 1999.
- TURCO A., *Colonisation et après: légitimité territoriale et développement durable en Afrique sub-saharienne*, in V. BERDOULAY e O. SOUBEYRAN (a cura di), *Milieu, colonisation et développement durable. Perspectives géographiques sur l'aménagement*, Parigi, L'Harmattan, 2000, pp. 175-184.
- TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1979.
- UNESCO, *Biosphere Reserves, Special Places for People and Nature*, Parigi, UNESCO, 2002.
- UNESCO, *Five Transboundary Biosphere Reserves in Europe. Technical Notes*, Parigi, MAB Programme, 2003.
- WESSELING H., *La spartizione dell'Africa 1880-1914*, Milano, Corbaccio, 2001.

MIGRATORY DYNAMICS AND TERRITORIAL PROCESSES: THE PERIPHERY OF REGIONAL W PARK (BENIN, BURKINA FASO, NIGER). – The periphery of Regional W Park is characterised by migratory fluxes determining ethnical heterogeneity. Indeed, this region, traditionally affected by migrations during the centuries, is characterised today by a new migratory phase, due to new problems becoming urgent. So, a new scene is created from the socio-territorial point of view, with the contemporaneous presence of local people and migrants instances. Many changes take place concerning people quantity, social structures and land power following the results of a regional and a local analysis of territory. All these factors – and, first of all, the changes – make the theme of migrations central for the understanding of territory.

Università di Bergamo, Dipartimento di Scienze dei linguaggi, della Comunicazione e degli Studi culturali

alessandra.ghisalberti@unibg.it